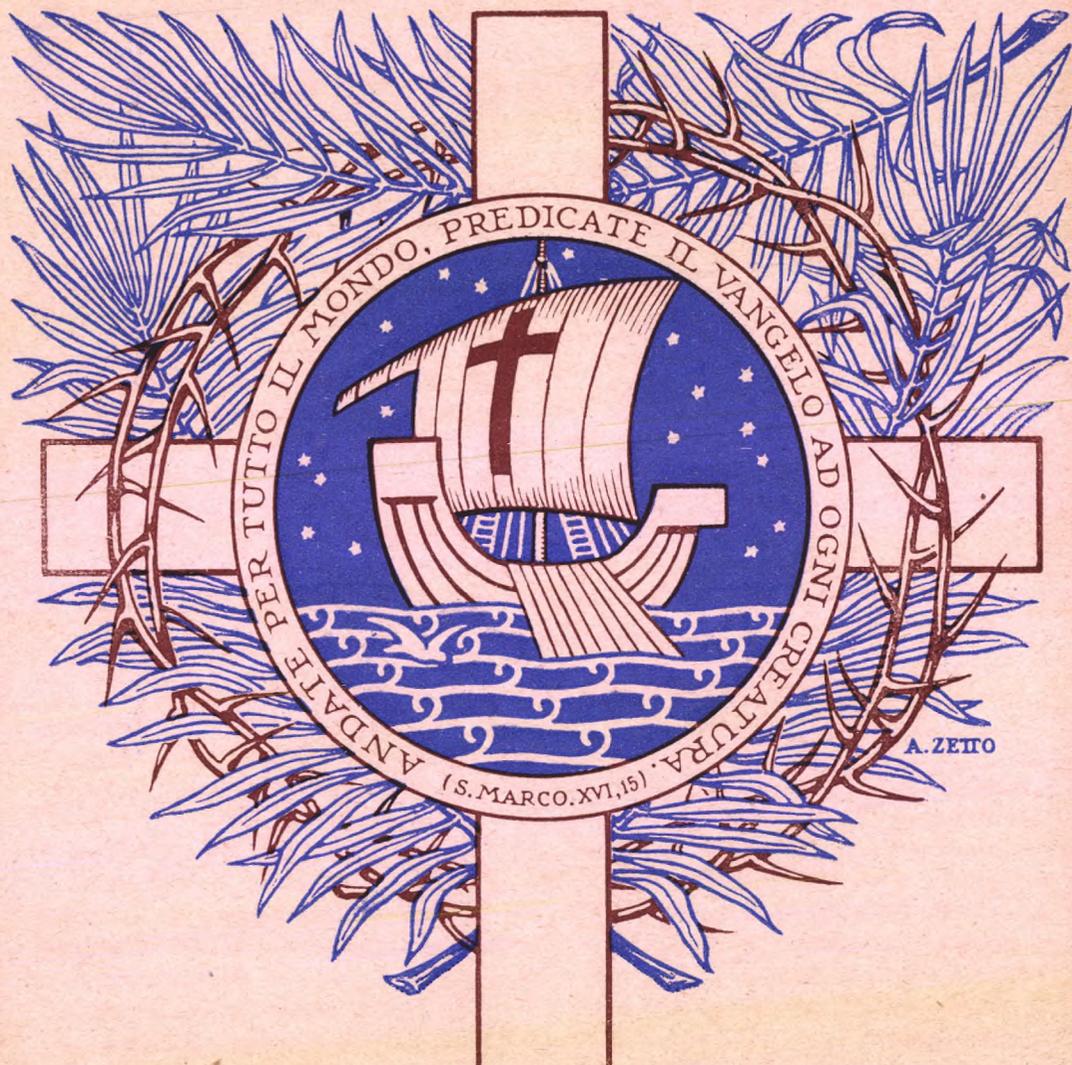


Anno V.

N. 2 — Febbraio 1927

Conto corr. con la Posta

# GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e  
AMMINISTRAZIONE

TORINO  
VIA COTTOLENGO, 32

## ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100  
PER L'ESTERO: » L. 8,50 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di  
GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

### AVVERTENZE NECESSARIE A SAPERSI:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere alla quota fissa *centesimi venti*.



### PICCOLA POSTA

*D. Fed. Vannucci, Lucca.* — Grazie dell'offerta. Ai suoi giovani artigianelli, che l'hanno procurata con la fiera di beneficenza da essi ideata, i nostri più cordiali rallegramenti e l'augurio che Dio li accompagni nella vita colle più belle benedizioni. Ossequii.

*Alunni Istituto Salesiano. Messina.* — Associandovi « tutti » in blocco ci avete dimostrato il vostro affetto nel modo più gradito: vogliate ora curare la diffusione del periodico tra i vostri amici. Che bel vanto sarebbe se riusciste tutti a procurare un abbonato ai vostri paesii.

*Alunni Istituto Salesiano. Parma.* — Ottimo regalo il vostro di procurarci abbonamenti estranei: *Gioventù* ama non solo essere tra le mani di quelli che già la conoscono, ma desidera entrare nelle famiglie che ancora l'ignorano. Aiutarla in ciò è darle un appoggio veramente efficace.

*Amici propagandisti. Ivrea.* — Se il conto non falla, a tutto gennaio, gli abbonamenti che ci avete inviato sommano a 920. Avevamo deciso di attendere il *migliaio* per ringraziarvi ma... differiamo ancora perchè, visto la piega che piglia la vostra propaganda, pensiamo che arriverete presto ai... 2000. E allora verremo sull'argomento.

## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

### I) PRO MISSIONI.

Gabutti Teresa, (Acqui) 15 — Canali Maddalena (Monza), 40 in riconoscenza per una grazia ricevuta. — D. Troia Norberto (Mango), 10 — Borgatelli Carlo (Rive), 5 — Fiorani Cecilia (Milano), 5 — Sorelle Ravera (Rossiglione), 55 raccolte tra pie persone — Tedeschi Michelina (Serra S. Bruno), 15 — D. Magister (Sondrio) per N. N., 20 — Negri Adolfo (Sondrio), 5 — D. Luigi Brazioli (Bologna), 10 — Contessa G. Volponi Baldeschi (Montefano), 10 — Irma Pernpruner (Verona), 25 pel suo *Angelo* della cristianità di Ian Fa. accompagnando con le più fervide preci, perchè il neofita corrisponda al

dono eccelso della fede cristiana. — Alunni Istituto Salesiano (Santu Lussurgiu), 200 frutto di una lotteria pro missioni — Alunni Collegio Manfredini (Este), in novembre, 1000; in gennaio, 200 — Curti G. B. (Vallecrosia), 10 — Mane Vittorio (Cuneo), 10 — Delucchi Maria (Caranza), 5 — Una famiglia N. N. (Torino), 100 per ringraziare M. A. di un'ottenuta promozione e per la pace in casa — D. G. Matta (Poirino), 5 per aumento di quota d'abbonamento — Direttrice F. M. A. (Casale), 20 — Maria Maddalena Miglietta (Casale), 25, offerte con tutto il cuore — Amadini Pina (Milano), 5 — Mussini (idem), 12 — Alunni V elem. (Istituto Salesiano Mi-



SOMMARIO: *N.*: Le grandi opere Missionarie. — **Dalle Missioni Cattoliche:** *Sr. M. Avio:* Ostacoli dell'Apostolato Missionario. - *L. Kerr:* Mongoli cavalieri. - *P. Viola:* Il battello sul Nilo. - *Sr. P. Parri:* Lettera di Ho-ma-lia. - La Cristianità di Fungling. - *D. V. Cimatti:* Fortezza Cristiana. - *Sr. E. Bottini:* Notizie da Shiu Chow. - *Sac. Ferrando St.:* Serpenti assamesi. - La Missione Salesiana del Ciaco. — **Dalle Riviste Missionarie:** Alle sorgenti del Nilo. - Come nacque una setta. - Sposalizi a Betlemme. — **Slanci di nobili cuori:** Gli appelli di Giov. Missionaria. - Giornata Missionaria Ungherese. — **Racconto:** Drama dell'isola Vancouver. — **Cronachetta Missionaria.**

## LE GRANDI OPERE MISSIONARIE

*Ne ha trattato il P. Piolet ed ha esposto il rendiconto finanziario di esse: è un meraviglioso documento di carità cristiana che svolge sotto gli occhi del lettore l'origine, lo sviluppo, i risultati di quelle opere che alimentano le Missioni della Chiesa Cattolica e sono il loro più vitale sostegno. Vogliamo anche noi porle sott'occhio ai nostri lettori, perchè le amino e le sorreggano con il loro contributo.*

### I.

#### L'Opera della Propagazione della Fede.

È la prima delle grandi opere per ordine di data e per importanza.

Fondata nel 1819 da Paolina Jaricot — giovane ventenne, una delle più pure glorie cristiane. — Vivente, ella affrontò persecuzioni e calunnie, e si vide contestato persino il titolo di «fondatrice» dell'opera: ma non si turbò per questo, e neppure cercò di rivendicarlo.

Il nome all'Opera non venne da lei e neppure l'organizzazione definitiva. Ciò che è suo — ed è l'essenziale — è l'idea del *soldo settimanale* versato dagli associati a gruppi di decine. Il nome all'Opera fu dato dal Seminario delle Missioni Estere di Parigi. Quest'istituto, che nel 1802 non contava più di 39 preti per l'evangelizzazione dei suoi vastissimi domini, si era trovato con pena nell'impossibilità, dal 1807 al 1816, di mandare neppure un solo missionario alle missioni. Pure un soffio nuovo di simpatia cominciò a spirare proprio allora a favore delle Missioni Cattoliche. Nel 1817 si era fondato nel Seminario «un'associazione di preghiere per domandare a Dio la conversione degli infedeli, la perseveranza dei cristiani viventi in mezzo ad essi e la prosperità delle istituzioni che miravano a *propagare la fede*». E il soffio di simpatia destato dall'associazione si diffuse anche a Lione tra anime fervorose.

Paolina Jaricot era di queste: aveva poi al Seminario delle Missioni Estere di Parigi un fratello che colle sue lettere ne svegliava lo zelo missionario. Essa ben avrebbe voluto aiutare le Missioni, ma era sola. Pensando appunto al modo di soccorrerle, le venne l'ispirazione dell'opera. L'ha raccontato in una lettera al-



Ritratto di Paolina Jaricot.

l'abate Girodon con queste semplici parole:

« Una sera, mentre i miei parenti giuocavano al *boston*, e assisa presso il fuoco io chiedeva a Dio aiuto, cioè il piano desiderato, mi venne *chiara alla mente l'idea del disegno della Propagazione della Fede*, e compresi la facilità che ognuno dei miei intimi aveva di trovare dieci persone, compreso se stesso, le quali donassero ogni settimana un soldo per la propagazione della fede. Compresi pure nel medesimo istante l'opportunità di scegliere persone le più atte che ispirassero confidenza per rice-

vere dai capi di ogni diecina l'offerta dei loro associati, e anche la convenienza d'un capo che riunisse le collette di dieci capi di centinaia, e per semplificare l'associazione ciascun capo di migliaia mettesse a un centro comune.

» Scrisi tutto di getto, per timore di dimenticarlo, questo piano d'organizzazione e fui stupita nel vedere che per la sua facilità e semplicità quest'idea non fosse venuta in mente prima ad alcuno.

» Quando tutto questo piano fu scritto su un foglio di scarto preso sul tavolo di giuoco, mi arrestai a riflettere se dovessi comunicarlo al mio confessore per averne il suo giudizio... In seguito scrissi a mio fratello per fargli conoscere il progetto; egli lo comunicò agli ecclesiastici di Parigi che s'interessarono al successo della propagazione; i suoi incoraggiamenti, confortati dai dettagli che egli mi diede sulle Missioni, furono i mezzi di cui Dio si valse per attivare lo zelo delle mie care e buone operaie, vere sorelle e amiche in Cristo ».

Paolina comunicò il suo disegno alle amiche, poi ad altre buone persone. Ma contava pel successo più che tutto sulla preghiera, e a questa aggiunse austerità e mortificazioni, intraprese allora e proseguite per tutta la vita. Nel 1820 Paolina inviò al Seminario delle Missioni Estere il primo dono di 1439,15 franchi; nel 1822 il frutto aveva superato già i 2000 franchi.

Fu in quell'anno che, per assicurare la diffusione universale dell'opera, si organizzò (3 maggio) il Consiglio Centrale di Lione. Da quel momento Paolina si nascose, lasciando in altre mani l'opera da lei fondata e che nel 1823 fu approvata solennemente da Pio VII. Parlando più tardi dell'opera sua, Paolina diceva: « Nelle mie mani l'opera nascente fu piccola per circa tre anni; poi regolarmente stabilita, andò crescendo sempre più ».

Le fu contestato il titolo di « fondatrice » col pretesto che la sua formola fondamentale — *il soldo per settimana* — era già in applicazione nel mondo protestante; ed era vero, ma essa l'ignorava. Del resto neppure si curò di rivendicarlo ma si limitò ad affermare che *l'ispirazione le venne dal Cielo*. Il Card. Villecourt, che ben conosceva lo stato delle cose, scriveva più tardi: « Dal 1822 (si dovette fare quasi uno sforzo per ricordare che la fondatrice fu una giovane di 23 anni!) ella si tenne nell'ombra senza cercare mai di far valere il suo titolo di fondatrice di un'istituzione che doveva produrre prodigi di assistenza ».

Frattanto l'Opera, organizzata dal Consiglio di Lione si sviluppò rapidamente: dai 22.915 franchi raccolti nel 1823 si giunse ai 19 milioni nel 1920. È il *Motu Proprio* pontificio del 3 maggio 1922 che

trasferiva a Roma la sede sociale dell'Opera stessa mettendola alle dipendenze della Santa Sede, le conferiva una più rigogliosa fecondità: le offerte superarono i 44 milioni nel 1924 e i 49 nel 1925.

Lo sviluppo di quest'opera, giova sperarlo, sarà sempre più ampio e consolante, a misura che si conoscerà meglio dai cattolici l'importanza che essa assume nel sostenere le Missioni tra gli infedeli e pagani, e a misura che apparirà sempre più chiaro a tutti i cattolici il dovere che essi hanno di contribuire alla conversione delle anime per l'avvento del Regno di G. C. sulla terra.

Dio sceglie sempre per i suoi disegni le anime buone e generose: tutti dovremmo aspirare a questa santa ambizione di divenire nelle mani di Dio uno strumento per propagare la sua gloria nel mondo.

N.



Gruppo di indi « Lenguas ».



## Ostacoli dell'Apostolato Missionario.

(Da una lettera alla M. G. delle F. M. A.)

..... Eravamo tanto penate, per una carenza sensibile di mezzi materiali e più per il numero di bambine assai limitato. In questi giorni però il Signore ci fece avere alcuni soccorsi e ci condusse cinque bambine, consolandoci delle penurie sofferte e infondendoci nuova lena per sacrificarci al suo amore e al bene delle anime.

Quanto è difficile avere qui le bambine! Le famiglie non vogliono privarsi di esse, perchè le sfruttano mandandole a lavorare nelle piantagioni del tè, anche se vi guadagnano solo pochi soldi al giorno. Della loro educazione non si curano affatto; basta che sappiano far cuocere il riso, il resto nulla importa. Gli stessi orfani sono raccolti gelosamente dai congiunti, per poterli sfruttare al medesimo scopo.

Ieri avvenne un caso pietoso: un buon signore ci condusse una bimba in sui sette od otto anni, dicendo di averla trovata abbandonata in una foresta, e ce la raccomandò come cosa nostra. L'accogliemmo quasi fosse un regalo della Madonna; ma non erano passati che pochi minuti, quando giunse un uomo a reclamare la bimba. Noi naturalmente non la cedemmo; ma ecco giungere altri tre, poi altri ed altri; pareva il finimondo e tutti gridavano perchè cedessimo la bambina, adducendo mille ragioni e diritti, e, fra altri, che il padrone del primo venuto l'aveva comperata per 30 rupie e quindi a lui apparteneva. Resistemmo alle loro ragioni e dovettero andarsene; la bambina è ancora con noi, ma stiamo in continua apprensione che, da un momento all'altro, non ritornino i pretesi padroni a strapparcela. Un altro grave motivo che rende tanto difficile a noi il poter avere le bambine, si è l'uso che qui regna di sposarle in ancor tenera età.

Nella scorsa settimana giunse qui alla Missione un gruppo di cattolici, e con loro venivano vari bimbi e bimbe. Fra queste, una mi colpì specialmente; pareva oppressa da gravi pene. M'avvicinai, e le chiesi come meglio potei farmi intendere se non desiderasse

di fermarsi con noi; ma osservandola vidi che portava sulla schiena una specie di fardello, e vi scorsi una creaturina di pochi mesi, avvolta in miseri stracci! Povera figliuola! essa era già madre ed io la credevo una fanciulletta!

Quest'affare di mettersi a posto così presto è tanto generale, che anche per le raccolte da noi bisogna lottare non poco. In questi giorni, per questo motivo, una delle nostre orfanelle voleva fuggirsela per ritornare tra i suoi; ma siccome la famiglia è ancora pagana, temevamo per la sua fede; e quindi si dovette cercarle un compagno col quale potesse formare una famiglia secondo le leggi cattoliche; e la settimana ventura il sacerdote benedirà la loro unione.

Com'è difficile e spinosa la nostra Missione! Oh, ci aiuti il Signore e ci continui la sua protezione, ed aumenti sempre più nel nostro cuore lo zelo e l'ardore, per corrispondere alla sublime elezione che fece di noi, chiamandoci a lavorare in questo vasto campo per la diffusione del suo regno. La Provvidenza Divina susciti dei cuori generosi che ci aiutino anche materialmente. Se vedesse che miseria ci circonda! Non abbiamo potuto continuare la costruzione per mancanza di mezzi, quindi siamo tuttora costrette a far la cucina nel cortile, sotto una misera tettoia di frasche e su due pietre nel suolo; le povere orfanelle prendono il loro cibo nel cortile, perchè il refettorio non esiste tuttavia; e quando il tempo è brutto..... allora sì, che i problemi si complicano!

Ma confidiamo nel Signore e ne' suoi generosi tesorieri; e siamo sicure che la Provvidenza continuerà ad abbondare anche per noi, povere Missionarie dell'Assam.

Suor AVIO MARIA, F. M. A.

.....

## Mongoli cavalieri.

Si dice che il Mongolo è un cavaliere per eccellenza, ed è vero. Sul suo cavallo egli fa sfoggio di tutta la sua forza e pieghevolezza. È impossibile pensare ad un cavaliere più padrone della sua cavalcatura che domina e regola a suo piacimento. Dall'in-

fanzia egli si esercita a cavalcare: è la prima educazione che ricevono i fanciulli e le fanciulle, come se avessero a diventare dei fantini per tutta la vita.

I giovani sono prestissimo esercitati a maneggiare sul cavallo il fucile e la pertica a nodo corsoio (*oreh*); ma è specialmente l'equitazione che li assorbe. Corse, galloppi e trotti in compagnia del padre, fanno loro conoscere tutti i movimenti del cavallo e diventano così padroni della loro bestia che non vi è pericolo che un mongolo sia sbalzato per quanto il cavallo possa essere ombroso o selvaggio.

Alla domenica è un bel spettacolo veder giungere alla chiesa della missione uomini, donne, fanciulli e fanciulle, tutti a cavallo e ritornarsene allo stesso modo. La deserta pianura ad un tratto si anima per l'apparire di cavalieri in tutte le direzioni che galloppano tra nembi di polvere: vi sono donne col bimbo in braccio e padri che hanno in sella due fanciulli, uno davanti e l'altro dietro, e qualche cavallo reca persino quattro giovinetti.

L'abitudine rende i Mongoli abili specialmente nell'arte del domare il cavallo. Per quest'operazione scelgono di preferenza la primavera e adoperano metodi piuttosto brutali. Cominciano col legare i quattro piedi della bestia, poi la fustigano a oltranza; la povera vittima vuol sfuggire a quei colpi di sferza, ma cade; si rialza e ricomincia la lezione, ... In breve l'animale è coperto di sudore e trema in tutte le membra. Allora il Mongolo l'accarezza e la bestia accasciata com'è dai colpi e dalle cadute, si lascia manipolare come un agnello. Le si mette la briglia, si slegano i piedi posteriori e il mongolo vi salta in groppa e la spinge per qualche passo. Se si mostra docile vengono slegati anche i piedi anteriori: quindi una lunga corsa chiude l'operazione.

Vi sono tuttavia Mongoli che non disdegnano di cavalcare subito animali i più fociosi. Un giorno un mongolo ci acquistò un bel stallone ancora indomito, acciuffato allora nella mandra colla pertica a nodo. Mentre era ancora mezzo soffocato dal laccio lo stordì con una bastonata sul capo e prima che si riavesse completamente, afferratolo per la criniera gli aveva messo la briglia e montato. Allora fu sciolto il laccio. Il cavallo, sentendosi libero, partì furioso fre-

mendo sotto i colpi del cavaliere. Ma un quarto d'ora dopo era di ritorno imbianchito di schiuma, obbediente e docile.

È inutile dire che lo scudiscio mongolo, terribile, non cessa un minuto dal colpire la bestia ai fianchi, alla schiena e alle testa.

L. KERR.

\*\*\*\*\*

## Il battello sul Nilo.

IL BATTELLO PIO XI, regalato dai milanesi alle Missioni Africane, ha fatto trionfalmente il primo viaggio da Khartoum a Wau (20 settembre-6 ottobre). Aveva a bordo 5 missionari, 2 motoristi, 2 piloti (rais) e 3 marinai. Nel lungo viaggio di oltre 1200 km. non mancarono incidenti; dovette sostenere uno spaventoso *habùb* (temporale di sabbia), sfidare i *sadd* (isolotti di erbe galleggianti che alle volte coprivano l'intera superficie del fiume), superare le curve acute del fiume *Giur*; ma si dimostrò in ogni contingenza di solida costruzione e di un'agilità meravigliosa. Sulle rive accorsero cristiani e pagani, Missionari e Suore a contemplare il prezioso dono che sarà d'immensa utilità per lo sviluppo delle missioni tra i Scilluk, Denka, Giur, e Nuer. E fu pure oggetto di meraviglia e terrore a branchi di scimmie che dai rami degli alberi si spenzolavano sul fiume, a grossi scimmioni che accorrevano alla sponda ad ascoltare curiosi il rombo del motore, mentre i cocodrilli si tuffavano atterriti sott'acqua e ippopotami n'uscivano per cercar scampo nella foresta. I negri poi conobbero per la prima volta il *babur* (= vapore) e si deliziarono infinitamente nelle passeggiate che i missionari fecero loro fare sulle placide acque del fiume. Anche i Missionari da bordo godettero sensazioni di sublime poesia nel contemplare a loro agio e nel suo pieno sviluppo la natura vergine. Leggete questa bella pagina di uno degli osservatori di bordo: non mancherà di darvi la rivelazione di un piccolo lembo di mondo ignorato, che verrebbe anche a voi il desiderio di vedere e gustare.

### Vita di palude.

Chi vuol avere un'idea di una città che nasce deve vedere Malakàl (= paese alto): è infatti una bella sponda alta parecchi metri al di sopra della palude, che incomincia a popolarsi di case. Si può dire che tutto il piccolo commercio è qui nelle mani dei Greci: per questi tardi discendenti degli antichi eroi d'Omero il commercio è come una voca-

zione e li trovate un po' dappertutto dovè ci sia anche solo la più lontana speranza di scambi e guadagni.

Ci fermiamo a Malakàl fino a mezzogiorno: alle quattro del pomeriggio siamo alla confluenza del Sobat, che lasciamo alla nostra sinistra dopo aver attinto una buona scorta di acqua, perchè quella del Nilo è ora malsana portando con sè tutta la melma pestifera delle paludi che formano il suo corso.

A questo punto il Nilo cambia direzione e anche noi volgiamo a ovest: il sole tramonta dinanzi a noi arrossando tutto il cielo e le acque riflettono tinte e bagliori che danno l'impressione di un paesaggio di sogno. Innumerevoli isole galleggianti rompono l'uniformità del paesaggio: stormi immensi di

fazioni intonano le loro voci a quelle dei grilli; i cori si chiamano, si intrecciano e si rispondono per confondersi in un ripieno generale di migliaia di voci; a volte i più vicini tacciono d'un tratto e allora si sente come un'eco il coro dei più lontani; vi sono i bassi fondi, i tenori, i soprani e tutta l'armonia e dominata da un allegro tinnire di campanelli, così ben intonato che ci richiama lo scampanio delle nostre valli in giorni di festa: è questo il grido di una specie di rospo che P. Giorgetti classifica col nome di *Batrachus tunnunculus Giorgetti*.

È la vita della palude che si sveglia in tutta la sua esuberanza: qui tutto vive, ogni stelo d'erba ha il suo cantore, ogni pianta i suoi nidi e, quasi non bastasse lo sfolgorio



Il Nilo alle Piramidi.

uccelli dai più svariati colori volano da una sponda all'altra, coprono i cespugli e gli alberi facendoli scomparire come sotto un manto variopinto: nulla che indichi all'intorno la presenza o il lavoro dell'uomo; qui regna sovrana la natura.....

Intanto che gli occhi non si saziano di contemplare e seguono il continuo variare dei colori e delle ombre, e mentre la mente divaga dietro un cumulo di pensieri, viene la notte; si potrebbe credere che un velo di morte si sia sostituito a quel magnifico manto di luci; tutto scompare gradatamente dai nostri sguardi; il cielo si popola di stelle, l'acqua ne riflette le luci tremolanti qua e là e, se non fosse il fruscio dell'acqua sui fianchi del battello, ci sembrerebbe di navigare nello spazio infinito delle solitudini stellari. Ma la vita di palude comincia solo ora.

Da una riva all'altra, prima timidamente, poi con tutta la forza si alza un confuso gridio. Rospi e rannocchi di tutte le gene-

delle stelle ad ispirare i notturni concerti, a migliaia si alzano dall'erbe e sprizzano per l'aria come viventi scintille le lucciole smaglianti. A quando a quando un rumore di erbe smosse violentemente ed un tonfo rumoroso; un poderoso grugnito accompagnato da altri ci avvertono che anche il mondo dei grossi mostri riprende la sua paurosa attività; coccodrilli e ippopotami si tuffano nel fiume e ne escono ciascuno in cerca del proprio pasto: sono padroni in casa loro, ci sembra che il rumore del battello, più che impaurirli li infastidisca e che ci seguano nell'ombra e sott'acqua come per assicurarsi che non abbiamo cattive intenzioni.

Tonga non è lontana, ma l'oscurità ci consiglia di non avventurarci tra le insidie delle erbe galleggianti e ci ancoriamo a riva per passare la notte: ma qui è finito l'incanto.

### Lettera di Ho-ma-lia.

Invio questo prezioso autografo della nostra Anglo-Cinese, la cara *Ho-ma-lia*. È una giovanetta di 22 anni, orfana di padre e madre, intelligente assai, docile e che fa volentieri qualunque cosa le si richieda, quantunque ancora un po' alla cinese, cioè *man man*, e *to shian fu* = piano piano e non troppo ordinatamente.

Si può dire che ha imparato l'italiano solo udendo noi, perchè nessuno le ha mai dato sinora lezioni speciali; ma intende tutto, lo parla già e anche lo scrive... Manifesta



**Ho-ma-lia**, la cinese che scrisse alla Superiora Generale per essere accettata in Congregazione.

molta attitudine per stare coi bambini; sa benissimo l'inglese come lingua parlata, ma lo scrive come lo può fare chi abbia compiuto il Corso Elementare completo. La sua lingua è la cinese di cui però non conosceva nessun carattere; ora studia lettura e scrittura cinese e fa veri progressi; così pure riesce bene nella musica. In complesso, è una buona figliuola e suscettibile di buona formazione. Chissà quali fini avrà il Signore su di essa!

SUOR PALMIRA PARRI  
F. di M. A.

Ecco la lettera testuale di *Ho-ma-lia*:

V. G. V. M.!

Reverendissima Madre,

Tanto tempo che io voglio scrivere, ma Rev. Madre capisce bene che io una cinese non so scrivere sua bella lingua. Siccome adesso le Suore venute in Cina e io istando sempre con loro ho imparato parlare e scrivere un po', un giorno io chiedo alla mia Madre di Cina di insegnare scrivere due righe a Lei Rev. Madre per informare se Rev. Madre è in buona salute.

Rev. Madre io chiedo con tutto mio piccolo cuore se Rev. Madre mi accepetà in suo santo Istituto di Figlie di M. A. Io spero che Rev. Madre dice di sì, che io posso entrare nel Suo Santo Istituto, io desidero ardentemente.

Le mando mia fotografia e mio nome Cinese. Avrei tante cose di dirle ma non sono capace di scrivere.

Tante belle cose e tanti saluti a Lei Reverendissima Madre e tutte le Suore, V. G. V. M.!

La sua povera cinese

MARY

HO-MA-LIA

.....

### La Cristianità di Fungling.

Nel 1900 non aveva neppure un cattolico, ma contava parecchie centinaia di protestanti, i quali — scrive il P. Cipriano Aroud nelle Missioni Vincenziane — si erano fatti tali per paura.

Quando le truppe cinesi furono vinte dagli Europei nel 1901, per paura di questi molti abbracciarono il protestantesimo. A Fungling in breve tempo salirono a 400 e il capo metodista comprò subito un bel terreno che cinse di mura, con intenzione di tirarvi su i caseggiati della sua missione. Ma accadde un piccolo incidente che fu causa dell'ingresso della religione cattolica in quel paese.

Il capo metodista un bel giorno volle aprire una porta su un piccolo terreno appartenente a Ding-Vu, per esigere poi un passaggio che avrebbe reso pubblico un terreno privato. Zi Ding-Vu protestò e i principali di Fungling lo sostennero. La tribù dei Zi si agitò tutta compatta ed apparve nella sua potenza. Il metodista per mezzo del console inglese si appellò al mandarino, e questi, spaventato, consigliò ai capi di farsi... cattolici, opponendo Europei a Europei per salvare i diritti del popolo.



**Orfanotrofio M. Ausiliatrice di Shiu Chow diretto dalle Figlie di M. A. — Bimbi e vecchie intente a mangiare il riso.**

Una trentina di uomini si recarono a Neu-eu a pregare il catechista cattolico di andare a Fungling per predicarvi la sua religione: e asserirono che un migliaio di persone erano disposte ad abbracciarla. Il catechista vi andò, aperse la cappella e vi pose la sua fissa dimora, cominciando l'opera sua. Il metodista e il sottoprefetto, mentre la lotta si dispiega, accorrono un dopo l'altro dal P. Aroud per chiedergli se avrebbe appoggiato la causa dei nuovi cristiani: ma il missionario senza compromettersi rispose al metodista: — Non è affar mio; esponga i suoi diritti alle autorità — e al sottoprefetto: — Non mi occupo di questo affare: Ella è giudice, giudichi secondo giustizia.

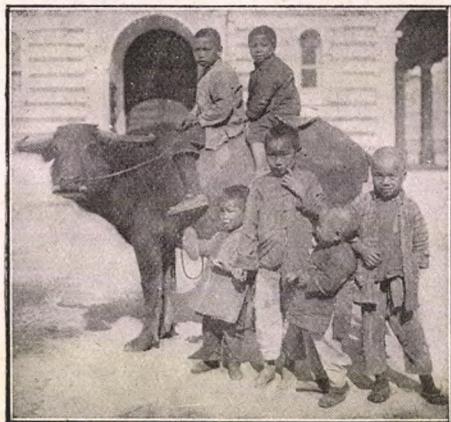
Dopo molte trattative il metodista finì per avere il terreno, ma dovette demolire il muro e dare un terreno equivalente per la pubblica via: Zi Ding-Vu ebbe inoltre dal sottoprefetto 60 dollari e la medaglia d'argento di merito.

Intanto a Fungling la cappella cattolica c'era e ogni giorno vi arrivavano nuovi catecumeni dai paesi in cui era giunta la ripercussione dell'affare: mentre i pagani andavano ripetendo: — *Il diavolo teme Gesù e Gesù teme Dio*, volendo con queste parole dire che se essi temevano il protestantesimo che in Cina s'intitola la *religione di Gesù*, il protestantesimo temeva il cattolicesimo che si chiama la *religione di Dio*.

Benchè molti di coloro che si erano iscritti come catecumeni ad affare concluso cessassero di frequentare le adunanze cri-

stiane, pure rimasero una trentina di buoni catecumeni che furono battezzati nel 1902. Oggi Fungling e paesi vicini contano già 18 cappelle e 2400 cristiani. I capi di Fungling che chiamarono il missionario, se non si sono fatti cristiani, hanno però sempre avuto una cordiale amicizia con lui e lodano in pubblico e in privato la religione, che mercè il loro concorso si è potuto introdurre nel loro paese.

Com'è vero che gli eventi più trascurabili sono nelle mani di Dio il filo conduttore che svela agli uomini le mirabili vie della sua Provvidenza.



**Cinesini della Missione Salesiana di Shiu Chow che si divertono col bufalo della residenza.**

## Fortezza cristiana.

Vi ho raccontato nell'ultima lettera il martirio dei giapponesi; questa volta vi voglio dire qualche cosa della forza di carattere di queste care anime, che conosciuta la verità e persuasi a fondo della medesima, se non ributtano la grazia di Dio, tenacemente vi si attaccano in forme commoventi. Sentite.

Siamo nel 1865. I cristiani sono ricercati a morte, impediti di riunirsi ed avere il conforto dei sacramenti. Un giovane, certo Gen-taro, di 12 anni si presenta al missionario



Un rosario di cristiani di Ikitsuki.

Laucaigne, che gli aveva promesso un rosario quando avesse imparato il *Credo*. Lo impara in poco tempo, ed insistentemente domanda di andare alla Missione per fare la sua preghiera.

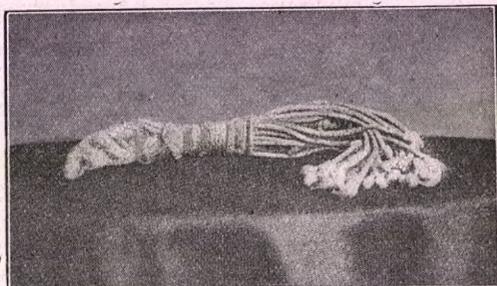
— Ma se gli ufficiali vengono a sapere che tu vieni alla nostra chiesa, tu sarai preso.

— Io lo so. Ma mi hanno insegnato che quelli che sono messi a morte, perchè cristiani, salvano le loro anime e vanno in paradiso.

— Ma ti faranno soffrire molto e tu non sei che un fanciullo. Avrai tu la forza di rimanere cristiano?

— Io so — risponde con semplicità Gen-taro — che non ho in me questa forza, ma la riceverò. Dio me la darà.

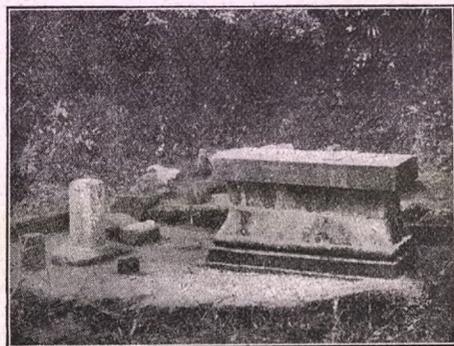
Voi mi domanderete: — Ma questi forti



Mazzo di corde usato dagli antichi cristiani per la disciplina.

sentimenti dei cristiani giapponesi come si sono venuti istillando nelle loro anime? — Pensate che per oltre due secoli le primitive cristianità, disperse dalle persecuzioni, rimaste senza sacerdoti, senza tanti mezzi di grazia, rimangono fedeli alle promesse fatte e con un'umile, forte e semplice organizzazione conservano in mezzo a difficoltà senza numero, la loro fede. Com'è avvenuto questo?

S. Francesco Saverio fu davvero un grande organizzatore e più un eroico catechista, che ha saputo solcare profondamente quelle anime nella fede. Egli ai neofiti comincia ad insegnare il segno della Croce, il *Pater*, l'*Ave*, perchè « sappiano domandare a Dio l'accrescimento della loro fede e la grazia d'osservare la sua legge ». Poi insegna il *Credo* e i *Comandamenti* e dà una grande importanza al *Confiteor*; in mancanza di confessori questa confessione giornaliera di peccati, vuole tenga luogo della confessione sacramentale. Poi profonde a piene mani tra i cristiani, immagini, vite di santi, estratti o compendi della dottrina cristiana in forma di dialoghi, e soprattutto divulga la preghiera del S. Ro-



Tombe dei cristiani di Urakami.

sario, vera fonte di grazia per le anime. « Partendo io lascio uno, che possa seguire l'opera incominciata (catechista, sorvegliante) e copia delle preghiere..... ». In piccoli sacchetti di seta consegnava il Credo e i Santi nomi di Gesù e Maria, scritti di sua mano, un'immagine di Maria e una disciplina. « L'immagine di Maria è il rimedio per le anime. Quando voi desiderate il perdono dei vostri peccati, inginocchiatevi davanti all'immagine di Maria e pregatela che vi ottenga il perdono dal suo divin Figlio. La disciplina è per la sanità del corpo; se qualche cristiano o pagano è assalito dalle febbri, voi gli darete o egli si darà da tre a cinque colpi di questa disciplina, assai dolcemente, invocando i santi nomi di Gesù e Maria, e i malati saranno guariti ».

Voi ora mi direte: — Ma che importa a noi tutto questo? S. Francesco Saverio in questo modo ha convertito tante anime, Lei faccia altrettanto... — Miei buoni amici, importa che voi conosciate questo, perchè colle vostre preghiere otteniate che i cristiani giapponesi, nelle attuali difficoltà non minori delle precedenti, siano costanti nella fede; importa che voi conosciate questo, per radicare in voi e dar valore a quella fede che a voi non costa un centesimo di quello che costa a queste anime che S. Francesco Saverio chiamava « delizie dell'anima sua ».

Buon anno e buona volontà di studiare... coll'intenzione di farlo per amore di questa missione e dei missionari salesiani in Giappone e specialmente del vostro amico

D. VINCENZO CIMATTI.

.....

### Notizie da Shiu Chow.

(Da una lettera alla M. G. delle F. M. A.).

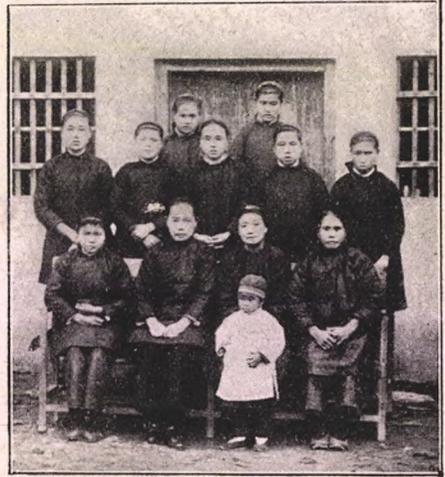
..... siamo anche noi alle ultime settimane di scuola, ma non ci troviamo certo nelle serie preoccupazioni delle Maestre di costi. Gli esami in Cina si fanno molto serenamente, e magari anche si passa da una classe all'altra con più di una insufficienza. Quelli di luglio, poi, non sono gli esami finali: con il caldo che ora fa e i relativi disturbi che trae seco, non si potrebbe davvero in questa stagione nè fare nè pretendere dalle allieve un lavoro serio.

Quest'anno con la nuova scuola le alunne sono aumentate di numero: ne abbiamo 28 nella I elementare inferiore; 21 nella II, 22 nella III e 4 nella IV; 9 nella I elementare

Superiore; 7 nella II e 7 nella III; totale 98. I Maestri esterni sono 5: quattro maestri e una maestra. Suore siamo tre; poi v'è il Sacerdote che viene a fare la lezione di Catechismo due volte alla settimana.

Abbiamo 16 educande delle quali 13 sono già cristiane e 7 orfanelle sei delle quali cristiane, più una bambina di due mesi.

Ogni sabato vado un poco in giro a visitare le famiglie per invogliarle a venire alla chiesa. Alcune si arrendono; altre, purtroppo, copiano quella pagina del Vangelo « degli invitati alla cena » e... povero Gesù! Una cosa ho imparato qui con grande mia conso-



Shiu Chow. — Educande delle F. M. A.

lazione, ed è quella di assistere i moribondi e metterli nel feretro col passaporto per il paradiso. Tre sono spirate nelle mie braccia: una giovane di 20 anni, praticante e buona figliola; una vecchietta di 82 anni, già cristiana da vari anni e che il Signore si prendeva in cielo per misericordia speciale concessa ai cinesi: non sapeva nulla di religione e non capiva più nulla, poveretta! Ebbi pure la felicità di amministrare il battesimo a una piccina di un mese facendone un angioletto cinque minuti prima che spirasse; e ad un'alunna della nostra scuola, di 13 anni, che morì nell'ottobre scorso e che potei battezzare per miracolo della Madonna, poichè viveva in una famiglia pagana.

La buona Suor Maria fa miracoli coll'ambulatorio ed i clienti aumentano sempre più. È questo un mezzo prodigioso per attirare i poveri cinesi; prendendoci cura dei loro

corpi, si può giungere più facilmente a guadagnare le anime per darle a Dio.

Ci affidiamo tutte alle sante preghiere delle nostre Superiore e Sorelle, che devono aiutarci nella difficile impresa affidataci dal Signore e sostenerci nelle difficoltà; come pure all'aiuto delle anime buone, che hanno tanto a cuore le Missioni e le sostengono con la loro generosità.

SUOR ELENA BOTTINI  
F. M. A.

### Serpenti Assamesi.

L'Assam abbonda di serpenti velenosi e ogni anno, disgraziatamente, è assai lunga la lista di coloro che periscono vittima del morso di questi rettili.

Le macchie di bambù, la jungla, i giardini sono posti favoriti dai serpenti. Gli indigeni corrono più grave pericolo che non gli europei perchè camminano sempre a piedi nudi e dormono sul nudo terreno: sono quindi esposti facilmente all'insidia dei serpenti che di notte cercano rifugio nelle capanne. Ma anche i pavimenti all'altezza di due o tre metri dal suolo non sono esenti dalla visita di questi ospiti importuni che s'infiltrano ovunque. Così ci è accaduto di vedere il *cobra* attorcigliato a una gamba di tavolo o in un angolo del bagno: spesso la buona massaja recandosi al pollaio vi trova il pitone che l'ha preceduta per succhiarsi le uova di cui è ghiottissimo e ingollare i teneri pulcini.

A Shillong alcuni mesi fa un italiano, intento a costruirsi una casa, abitava una stan-

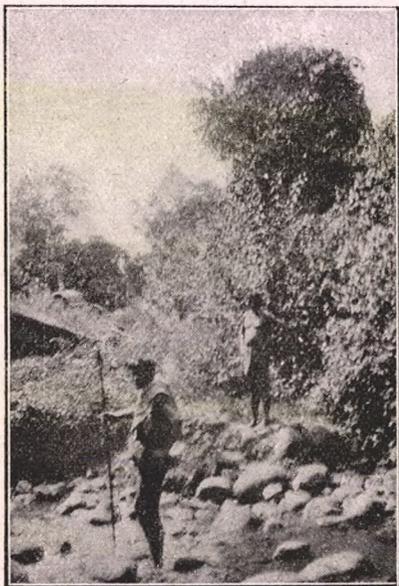
zetta a pian terreno ingombra di macerie e rottami. Un mattino infilando una scarpa, senti qualche cosa di estraneo entro di essa: cacciò le mani per trarre fuori quell'impedimento e si senti pungere le carni come se fosse stato un grosso ago: ed ecco balzar fuori invece un serpentello che vi si era rifugiato in cerca di caldo. Il povero uomo corse immediatamente all'Istituto Pasteur di Shillong ed era tempo; malgrado l'iniezione ricevuta, per 20 giorni ebbe le gambe e le braccia paralizzate e fu anche in pericolo di morte. L'istituto Pasteur è qui una vera provvidenza: dal gennaio all'ottobre vi si curarono più di 12 mila infelici per morsicatura di serpenti o di cani idrofobi. In alcuni distretti non è prudente girare all'oscuro nelle adiacenze della casa senza una lanterna in mano.

Anche in Assam gli incantatori di serpenti sono in voga; attraversano nella stagione meno calda la regione con cesti ripieni di serpenti pendenti dalle spalle e soffiando in piccoli flauti che producono un suono strano fanno uscire fuori i rettili e ne prendono in quantità. Certo essi hanno un'abilità tutta speciale nella caccia del cobra: ma se si dovesse credere loro, ogni cattura sarebbe un prodigio.

Vi dicono che si lasciano mordere, ma posseggono una pietra miracolosa al tocco della quale il veleno viene neutralizzato... Ingannatori per eccellenza vi dicono colla più grande serietà che i serpenti più velenosi si annidano in casa vostra e dietro una mancia ve li scovano: perlustrano ogni angolo, ogni buco e finalmente si presentano trionfanti con un serpente dalla pelle screziata dai più vivi colori. Ma credere a questi ingannatori, sarebbe vivere in continua apprensione.



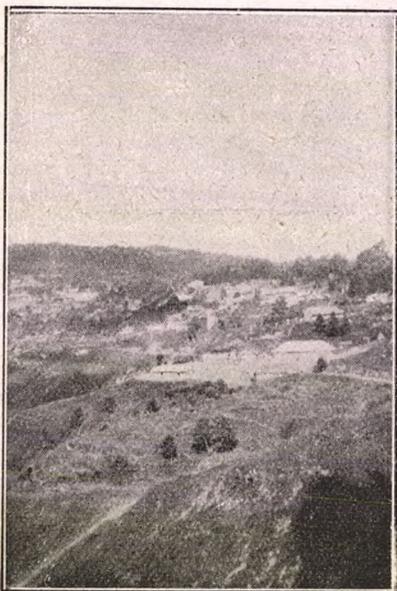
Incantatore di serpenti.



**Assam.** — Sulla strada presso *Kolima*: due Naga armati di lancia sui margini di un torrente.



**Assam.** — Tipi Angami Nagas sulla strada di *Kolima*.



**Assam.** — Veduta parziale di *Kolima* la capitale dei Nagas delle colline.



**Assam.** — Un accampamento di *Bullok cars* carri trainati da buoi e usati pel trasporto di riso da Imphal a Dinapur.



Assam. — Altri Angami Nagas fotografati a Mao, nel punto più alto attraversato dalla strada Kolima-Dinapur.

Tuttavia è certo che i serpenti qui sono una delle sorprese che chiunque può avere quando meno se l'aspetta. Al nostro missionario D. Piaseki durante un'escursione apostolica nelle fattorie del *The* gli è accaduto un... bel caso. Aveva ricevuto cordiale ospitalità in una casa di francesi, che avevano messo a sua disposizione una camera al pian terreno. Alla sera, tardando il sonno a venire, egli cominciò a passeggiare recitandosi il rosario: e alzando gli occhi alla parete, vide appeso un bel calendario illustrato cogli episodi della vita di S. Teresa del Bambino Gesù e con alcune massime di lei. Finita la preghiera si pose a sfogliare il calendario. Ed ecco sentire qualcosa che cercava di penetrare nella sua scarpa destra. Dapprima non se ne diede pensiero, ma alla sensazione di freddo e di viscido che gli dava quel movimento abbassò gli occhi..... vide un serpentello che spingeva a tal punto la sua audacia. Il missionario fece un salto e il serpentello fuggì sotto l'armadio: la caccia fu subito iniziata con foga e in dieci minuti ebbe per risultato l'uccisione dell'intruso con un colpo di ombrello ben assestato.

Andandosene a letto il missionario si diceva quasi con rimorso: «il serpente mi ha risparmiato ed io, crudele, l'ho ucciso!» Quando però al mattino i padroni videro il piccolo serpente, si mostrarono atterriti e svelarono al missionario il pericolo corso: era un serpentello dei più velenosi il cui morso può mandare all'altro mondo una persona in dieci minuti. Dunque colei che si gloriava di chiamarsi la «sorella del missionario» e che dall'effigie del calendario sorrideva al buon D. Piaseki, l'aveva protetto dal pericolo.

I serpenti dell'Assam, a noi missionari rendono vivo il ricordo d'un altro serpente su cui pesa la maledizione divina, e che qui, tra queste tribù pagane, striscia, si insinua e si fa adorare. Le tribù Khasi adorano infatti un serpentaccio leggendario: il *Thlen*: solo una determinata casta è iniziata agli arcani riti di questo culto e propizia il serpente mostruoso coll'offerta di sangue umano di unghie strappate dalle dita delle vittime o, in mancanza di questo, con capelli umani o braccelli di abiti, tagliati con una forbice d'argento. Gli adoratori del *Thlen* credono che questi sacrifici apportino loro prosperità e ricchezza: ma quante migliaia di gente vivono in continua apprensione di essere sacrificati dagli adoratori del terribile mostro.

Preghino i nostri amici la Vergine Immacolata, trionfatrice del serpente infernale, perchè si affretti a prendere il posto di tante dee sanguinarie che in turpi e orribili avvolgimenti di serpenti qui riscuotono ancora l'adorazione di milioni di devoti.

Sac. FERRANDO ST.

\*\*\*\*\*

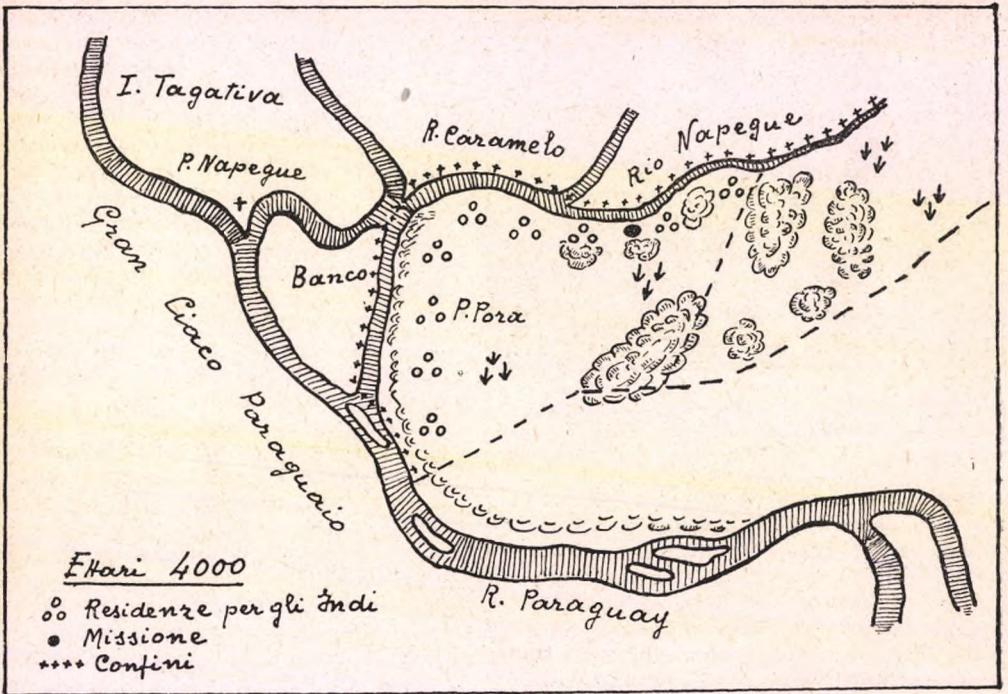
### La Missione Salesiana del Ciaco.

Ha finalmente una stabile residenza sulle rive del Napegue e del Paraguay. Il terreno acquistato per la creazione dei futuri villaggi *Lenguas* è in amena posizione; ha una estensione di 400 ettari con pianure e colline, praterie e boschi, sulle rive di due fiumi.

Un primo gruppo di Indi *Lenguas* battezzati negli anni scorsi ha ricevuto la prima comunione in Assunción, il 16 agosto, dalle mani di Mons. Bogarin. Poscia furono ospiti



Assam. — Avanzi di colonne a Dinapur.

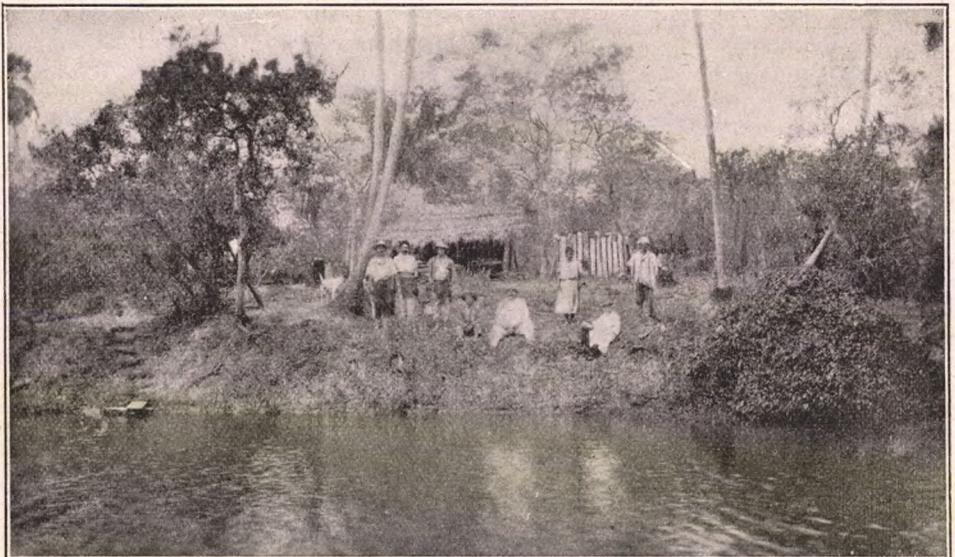


Ciaco Paraguai. — Schizzo della Missione Salesiana al R. Napegue.

del Presidente della Repubblica e nel pomeriggio assistettero nel teatro Granado alla conferenza che D. R. Pittini e Emilio Sosa Gaona tennero sulla Missione del Ciaco. La folla imponente non si stancò di ammirare quei primi fiori della selva e si sentì com-

mossa dalla carità ad aiutarli soccorrendo il missionario perchè porti a compimento il suo nobile disegno di cristianizzare e incivilire i poveri Lenguas.

Ai nostri missionari l'augurio di un rapido e brillante successo.



Ciaco Paraguai. — L'isola Napegue, residenza stabile delle Missioni Salesiane.

## Alle sorgenti del Nilo.

La sorgente del Nilo va ricercata nel fiume *Kaghera* che sbocca nel lago Vittoria versandovi 1000 metri cubi d'acqua al minuto. Esso è alimentato da grandi affluenti che si disputano l'onore d'esserne la vera sorgente e nascono tutti nell'Urundi: sono i fiumi *Luvuronzza* e *Ruwubu* che dopo aver congiunto i loro corsi proseguono col nome di *Ruwubu* (= Ippopotamo) fino al *Kaghera*. Questo, al punto di congiunzione dista 200 km. dal lago, ma colle deviazioni al nord e all'est ne percorre oltre 300 prima di gettarsi nel Vittoria.

« Sino a qualche mese fa, scrive Mons. Gorju, Vicario Apostolico dell'Urundi, la sorgente del *Ruwubu* era ancora un mistero: il 27 dicembre i fondatori della Missione di *Busiga* l'hanno penetrato; oggi ho voluto vederla anch'io. La strada è conosciuta. Nei tempi addietro vi si conduceva a questa sorgente con mille precauzioni, e mostrandovi con riverenza e sacra paura quel filo d'acqua, vi si diceva misteriosamente: Ecce: è lui! e non si osava proferire il nome.

» I guardiani dei sepolcri reali erano i soli a conoscere il mistero. Oggi è uno di loro che ci conduce; ha buttato via quella paura, ma quando si arriva a quel luogo, fa risuonare con un acuto fischio l'aria quasi per scongiurare gli spiriti di non molestarlo.

» Il sentiero costeggia il torrentello detto *urina del monte*. Si traversa una foresta di bambù, si sbocca in piano e vi si scopre al fondo il piccolo rigagnolo... Ecce là! Ecco là la sorgente!

» Risalendo il rigagnolo per circa due ore verso la montagna, il filo diviene sempre più tenue e finalmente scompare sotto le foglie secche.

» Gli indigeni conoscevano il luogo dove nasce il *Ruwubu Kaghera Nilo* ma celavano il segreto con religioso silenzio. Ora è noto e a scoprirlo furono i primi missionari ».

*Missioni dei PP.BB.*

.....

## Come nacque una setta.

Il P. Rello S. J. narra com'ebbe origine nella sua missione di *Talisayan* la setta dei *Kulorums*. Un poveraccio che aveva studiato a Cebù, non potendo andare innanzi negli studi e morto di fame, pensò di darsi

alla predicazione di casa in casa reclutando gente per vivere con lui in una località detta *Kogòn*. L'autorità da principio lo mise in prigione sotto l'accusa di vagabondaggio; ma, uscitone, riprese il suo costume e riuscì a raccogliere attorno a sé un migliaio di persone. Si fecero subito notare per il loro fanatismo e superstizione in materia religiosa, e soprattutto per l'aspetto esteriore che ostentano nelle processioni, nelle penitenze, preghiere e cantici. Si tramandano di padre in figlio un insieme di errori contenuti in certi libretti, pieni di orazioni in latino: e siccome terminano tutte in *saecula saeculorum* così ebbero quei settari il nome di *Kulorums*.

Un giorno il capo dei *Kulorums*, presentatosi come padrino in un battesimo, fu respinto dal missionario. Se ne andò, chiamò un *parepare* (sacerdote scismatico aglipayano) e lo condusse in mezzo alla sua tribù: così i poveri *Kulorums* divennero scismatici aglipayani. Poi per non destar sospetti nel governo, lasciarono il loro nome di *Kulorums* per quello adottato dagli aglipayani e si dissero *Cattolici filippinisti*. Questi poi sorsero nei primi anni del secolo xx per opera di Gregorio Aglipay, sacerdote rinnegato e vizioso che nel 1903 in Manila si proclamò « vescovo massimo della Chiesa Filippina indipendente ». Da principio ebbero molti aderenti, oltre 2 milioni sparsi in tutte le Filippine; oggi sono ridotti a mezzo milione e van scemando sempre più pel discreditato in cui sono caduti i loro corifei, che lavorano per non morire di fame e sono di condotta molto licenziosa.

*Missioni della C. d. G.*

.....

## Sposalizi a Betlemme.

L'orfanotrofio delle Figlie della Carità a Betlemme alberga una quarantina di povere fanciulle, che dall'età di quattro anni vi restano fino al mattino del loro sposalizio, e vi apprendono lavori di cucito e ricamo, lavori casalinghi.

Il *Bulletin des Missions des Lazaristes* confessa che è difficile formarle bene perchè le fanciulle abbandonano molto per tempo il loro asilo; dai 14 ai 16 anni sono domandate per spose, e interrompono la loro formazione per abbracciare la loro carriera. Del loro avvenire si interessa qualcuno di famiglia se vi è, oppure la superiora dell'orfanotrofio, ed è essa pure che deve regolare la complicata faccenda dei regali del fidanzamento del corredo, dell'epoca delle nozze, ecc.

Il giovane sposo domanda egli stesso che

la sposa resti in convento fino all'ultimo istante. Nei tre giorni precedenti le nozze si iniziano le feste alla casa dello sposo: tutte le sere vi si hanno canti, suoni, danze e gran pranzo fino alle tre del mattino. Nel frattempo la fidanzata coi capelli sciolti sulle spalle e coll'uniforme di orfanella continua a frequentare la scuola e il laboratorio: ma non esce più di casa in quei giorni per nessun motivo. Il mattino delle nozze le compagne le danno mano per la sua *toilette*; l'aspergono di profumi e l'accompagnano alla chiesa. Se la sposa ha dei parenti, questi l'attendono nel giardino, e tutti l'accompagnano in corteo per le strette viuzze. Vengono per ultimo alcune suore che l'assistono fino al termine della Messa.

Nel momento che la giovane varca la porta dell'orfanotrofio e mette piede nella strada, tutti i presenti buttano su lei manate di sale e confetti, la spruzzano coi flaconi di acqua rosa e fiori d'aranci.

Dopo messa il corteo si rinnova per ac-

compagnarla alla casa del marito; le Suore non vi prendono più parte perchè il loro compito è finito. Giunti alla casa dello sposo, la porta resta ben chiusa e tutti si fermano. Una donna porta allora una palla di pasta con cui si fa il pane: la sposa la prende e l'applica con forza sulla porta mentre il marito posa immediatamente la sua mano su quella della sposa; la cerimonia vuol significare che nella casa la donna attenderà alle faccende domestiche e che in unione al marito e, sorretta da lui, veglierà alla cura della famiglia.

Questi matrimoni cristiani sono riusciti bene finora; le donne cristiane sono rispettose e quindi ben trattate dai mariti; conservano affetto all'orfanotrofio che le ha educate e vi ritornano almeno in due occasioni dell'anno (nella festa di S. Vincenzo e della Superiora) per rinfrescare i ricordi lieti della loro giovinezza e attingere nuovo slancio per i proprii doveri dal consiglio materno delle antiche superiorie.

### Con gli eroi della Croce.

Non molti giorni fu un giovinetto mi diceva:

— Vede io amo la lettura di libri in cui si parli dei continenti lontani, di isole misteriose, di contrade barbare, di oceani... Leggo molti libri di avventure che mi sbrigliano la fantasia e mi mettono nel cuore il desiderio delle cose ardimentose e grandi.

Il dì dopo portai a quel giovinetto due libri che io avevo letto con interesse e tenevo tra i più cari della mia biblioteca: uno, scritto da *Giovanni Cassano*: **I pirati del Cuangtung**, romanzo d'avventure cinesi, stampato dalla Società Editr. Intern. Torino magnificamente ornato dal pittore Sgrilli e posto in vendita a L. 7,50; l'altro di *Samuele Cultrera*: **Eroismo ed Avventure di Missionari al Congo** bel vol. di 380 pagine, stampato dalla stessa S. E. I. di Torino e posto in vendita a L. 12.

Il libro del Cassano si fonda su elementi veridici della vita missionaria in Cina. Da un episodio del brigantaggio (la piaga che strazia quella terra, che la Croce redime a prezzo di tanti sacrifici) hanno origine le interessantissime vicende, che animano di belli entusiasmi di vita e di fede tutto il racconto. Contro gli

idoli brilla vittoriosa la Croce, contro l'ingiustizia la carità; contro il male il bene; contro l'errore la verità.

Il libro del Cultrera invece è la storia delle prime Missioni nel Congo Belga. Visione, quindi, vasta di eroismi sovrumani, splendenti quasi sempre della luce del martirio. Oh, da quale entusiasmo di fede sono avvinti questi missionari portati là dove più terribile è l'insidia degli elementi e degli uomini, dove la morte è in agguato dietro ogni cespuglio, nello specchio torbido di ogni palude! La loro arma è la preghiera, la loro bandiera è la Croce. Così essi vincono.

Questi i due libri che offrii al giovinetto. Egli li accolse quasi sospettoso e, probabilmente iniziò la lettura col preconcetto di doverla abbandonare subito dopo le prime pagine. Ma invece!

Quel giovinetto tornò da me poco dopo. Era commosso. Mi disse che in ogni missionario egli aveva visto la grandezza del conquistatore, del capitano pacifico e giusto. Volle altri libri. Io mi sforzai di cercarli tra quelli che già possedevo, poi mi parve che troppo fosse la fatica per un giovanetto solo. Allora pensai di dare a tutti coloro che leggono *Gioventù Missionaria*, periodicamente, alcune indicazioni bibliografiche utili e buone.

Ed ho incominciato da questo fascicolo.

ORA ET  
LABORA

# SLANCI DI NOBILI CUORI

## Gli appelli di Giov. Missionaria.

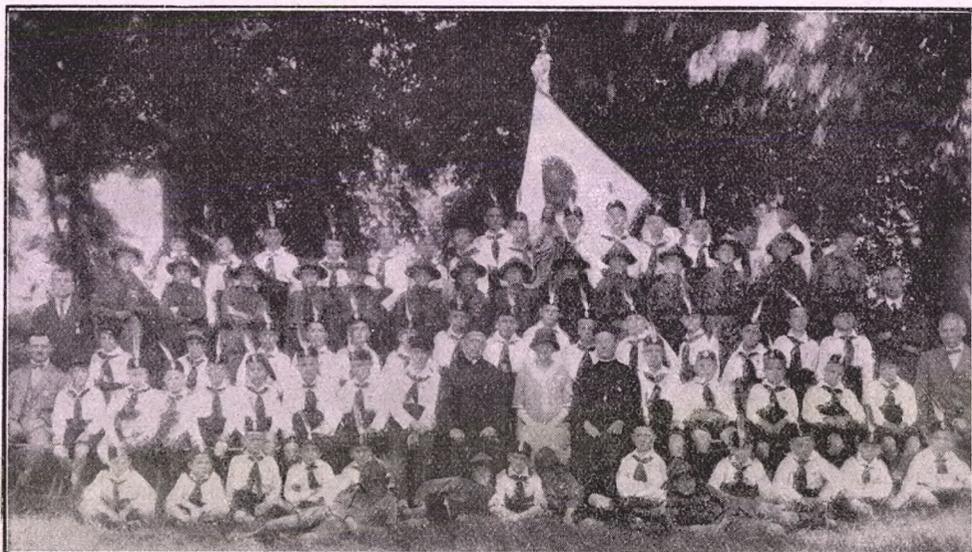
La pietosa storia di Enrichetta Sorbone pubblicata nel N. 12, ha trovato subito un buon cuore in una giovane operaia — Emma Giugliardi — del Convitto Cartiera di Mathi, la quale ci ha fatto pervenire per la povera cinese L. 500, che trasmettiamo alle F. di M. A. di Shiu Chow. Gli appelli dalle Missioni non restano dunque sempre voci sterili: risvegliano gli slanci del nobile cuore dei nostri lettori per soccorrere miserie senza numero e fortificare le anime.

Anche i buoni bimbi della classe I e II Elementare di Aurano al sapere che i « quattro tipetti » di Shanghai aspettavano un regalo per il giorno del loro battesimo si sono messi in moto per soddisfarli. Essi hanno mandato L. 20 accompagnate da una lettera così concepita: « È modesta la nostra offerta perchè essendo noi piccoli ci donano pochi soldini; ma è però frutto delle nostre rinunce di gola. Favorisca scrivere ai quattro tipetti cinesini di pregare per noi che vogliamo crescere degni figlioli di D. Bosco al quale tributiamo il nostro grande amore e le nostre quotidiane preghiere ».

## Giornata Missionaria Ungherese.

Ne furono artefici infaticabili e geniali i piccoli *Paggi del Sacro Cuore* dell'istituto salesiano *Clarisseum* di Rakospalota, i quali, il 7 novembre, attirarono quanto di più eletto conta la bella città per un trattenimento in favore delle Missioni. Un'accademia musico letteraria, nella quale le piccole camicie bianche deliziarono con canti, suoni e recitazione la folla di ammiratori ed amici: ad essi non mancò la cordiale e paterna animatrice parola di S. E. il Nunzio Mons. Cesare Orsenigo, del Vescovo Diocesano Mons. A. Hannauer, del Sig. D. Rinaldi, ecc. I piccoli organizzatori e il pubblico vibrarono di entusiasmo alla fervida parola del P. Cornelio dei predicatori, che disse assai bene sul tema delle Missioni spronando i giovani a più intensa propaganda e animando gli adulti a soccorrerle con generosità cristiana.

La giornata fu proficua; i piccoli *Paggi* inviavano al Sig. D. Rinaldi L. 2407 da assegnare come loro contributo alle Missioni. Bravi amici Ungheresi, col vostro entusiasmo diffondete quanto potete l'amore alle Missioni Salesiane: Dio vi benedirà!



Paggi del Sacro Cuore in Rakospalota, organizzatori della giornata missionaria.

# DRAMMI DELL'ISOLA VANCOUVER

(Vedi numero precedente).

Era un sabato sera di aprile del 1865 quando si diffuse per Victoria la notizia di un altro truce assassinio compiuto dagli indiani. L'avevano recata i minatori reduci dal loro turno alle miniere di carbone...

La prima notizia, ampliata subito dalla fantasia popolare, era di tale mostruosità da destare in tutti la più viva eccitazione. Si diceva che gli uccisi erano tre noti commercianti dei più ricchi di Vancouver, usciti il mattino per acquistare alcune mercanzie in un campo indiano; ma non avendo il popolo potuto vedere coi proprii occhi lo stato delle vittime, rinchiuso e piantonato in un locale della polizia, ricostruiva a modo suo i dettagli del dramma. Nei crocchi e nei ritrovi quella sera non si parlò che della inaudita barbarie dei selvaggi e della necessità di sterminarli al più presto prima che avessero a rinnovare simili scene: si diceva che le vittime avevano avuto scottennato il capo, strappato il cuore per servire alla celebrazione del trionfo con macabri riti, e che erano state legate a tronchi d'alberi, segno certo della spaventosa tortura prima della morte; e in più che erano state spogliate di tutto quanto avevano.

Ciò che produssero quelle dicerie, lo si può facilmente pensare. Eccitate da simili racconti, migliaia di persone si portarono a tumultuare presso i locali della polizia chiedendo con le più violenti imprecazioni che il governo facesse una buona volta giustizia dei selvaggi e vendicasse quell'orribile delitto. Il commissario comprese l'indignazione della folla e non s'illuse di poterla placare con qualche palliativo; per indurla a ritirarsi alle proprie case, non trovò di meglio che annunziare formalmente che in quella stessa notte il governo avrebbe organizzato il piano per infliggere agli Indiani una punizione ed esortò tutti ad aver fiducia e attendere con calma l'opera repressiva delle autorità. E la folla al vedere le buone disposizioni della polizia, se ne tornò alle proprie case.

Il commissario però ben sapeva che il fare è sempre più difficile che il dire; i mezzi di cui disponeva non erano tali da permettergli di liquidare in poche ore quella spinosa faccenda. In porto vi era una piccola nave da guerra: pochissimi erano i soldati disponibili e poi non avrebbero potuto inseguire i selvaggi nell'interno dell'isola. Vide chiaro che la vera forza per calmare l'eccitazione dei bianchi e far rinsavire i selvaggi, non era nelle sue mani, ma in quelle del missionario cattolico, specialmente di Monsignor Demers che godeva un indiscusso ascendente sugli uni e sugli altri.

L'ora era piena di rischi e il commissario si decise a non perdere tempo. Mentre la folla si sbandava, egli, soletto, infilò una strada.

Quelli che bivaccavano ancora nella via lo contemplarono incuriositi chiedendosi a vicenda: — Dove andrà ora il commissario? — Alcuni lo seguirono e poterono vederlo bussare alla porta dell'Episcopo...

\* \* \*

Presentandosi al buon Vescovo, il commissario gli raccontò dettagliatamente l'ultimo delitto dei selvaggi e poi venne a una proposta: — Eccellenza, siamo a un vero momento critico: i bianchi sono esasperati e decisi a ogni vendetta, se non pensa a farla per tutti il governo; e il governo non può fare gran che. Prego V. E. di voler fare opera di pacificazione tra i selvaggi e i bianchi; nessun altro ha autorità per tentarla, e senza di essa la giustizia del governo non avrà benefici frutti.

Il Vescovo, che aveva ascoltato col più vivo dolore il racconto di quella triste impresa dei selvaggi, fu anche più adolorato al conoscere che autori erano stati tre indiani di Kwamoutsins, pei quali aveva avuto sempre tenerezza e generosità da padre.

La polizia attraverso le deposizioni dei minatori e di altre persone aveva già ricostruito il delitto nelle sue linee essen-

ziali: si trattava di un assassinio a scopo di rapina e di vendetta, e nei dintorni non si erano visti che tre giovani indiani di Kwamoutsin... Quanto all'identificarli, non sarebbe stato difficile con un visita al campo dove si trovavano gli oggetti delle povere vittime. Il commissario si proponeva appunto di effettuarla con la forza e chiedere la consegna dei colpevoli: pregò pertanto il buon Vescovo di prevenire con la sua illuminata prudenza l'opera del governo nell'interesse della giustizia, e mise a sua disposizione la nave da guerra ancorata in porto.

Mons. Demers accettò di compiere quest'opera al campo di Kwamoutsin ma rifiutò la nave da guerra parendogli che quell'apparato di forza avrebbe guastato il suo disegno. Preferiva andarvi a piedi, facendosi precedere da un sacerdote conosciuto dagli indiani. Il commissario ringraziò cordialmente il Vescovo per l'aiuto altissimo che era disposto a prestargli.

Il domani Monsignore, celebrata per tempo la Messa, si avviò alla volta del campo indiano; il commissario, alcune ore più tardi, salpò a bordo della nave da guerra verso la stessa meta.

\* \* \*

Gli indiani del campo, dopo il delitto, s'aspettavano qualche brutta novità: avevano coscienza del malfatto e attendevano ora la vendetta dei bianchi. Per non essere colti di sorpresa, avevano disposto sentinelle che scrutassero il mare e vigilassero i sentieri della foresta. Quando videro comparire in alto mare la nave, tutti si tennero pronti per la fuga. Ma quasi nello stesso istante le sentinelle di terra avvistarono il missionario.. Le speranze di tutta la tribù si concentrarono sull'uomo di Dio, loro sincero amico, e molti gli mossero incontro. Il missionario, salutandoli affettuosamente, lesse sui loro volti l'apprensione in cui erano e li volle consolare coll'annuncio dell'imminente arrivo di Monsignore per visitarli e dir loro una buona parola.

Col missionario e col Vescovo essi più non temevano le minacce della nave da guerra che, avanzandosi nel mezzo dell'insenatura, gettava l'ancora e man-

dava a terra una scialuppa... Allorchè apparve il Vescovo atteso tutti lo salutarono con un'espansività mai prima dimostrata: ciò diede motivo al brav'uomo di sparar nell'esito della sua impresa. Ad un cenno del capo, tutti sedettero, secondo il costume ai piedi della collinetta in riva al mare, e il vescovo prese posto in mezzo ad essi sedendo su un macigno donde tutti potevano vederlo. La scialuppa approdava in quel momento presso il luogo di riunione: il Vescovo diresse su essa lo sguardo e avendo scorto il commissario e cinque soldati, colla mano fece loro cenno di fermarsi. Obbedirono, aspettando che le cose si svolgessero. Monsignore contemplò un istante i suoi figli e con accento paterno così parlò:

— « Tanto tempo fa, quand'io dimoravo nel mio lontano paese, io piangevo sulla triste sorte dei selvaggi di questa regione, perchè non conoscevano la parola di Dio. Sì! mi doleva perchè il Capo del Cielo aveva gettato nel mio cuore il desiderio di portarvi la preghiera di Gesù Cristo. Dio ebbe pietà di me, mi ha fatto felice, facendomi trovare la via per venire fino a voi. Da 25 inverni io sono in mezzo a voi; io e i miei preti vi abbiamo annunziato la parola di Dio: la nostra lingua si è staccata a parlarvi. Quando Gesù Cristo era sulla terra faceva allo stesso modo: annunziava agli uomini la sua parola. Quelli che volevano invece restare cattivi, la ricevevano solo nelle orecchie ma non la facevano scendere al cuore. Così è stato anche tra voi. Tutti voi avete udito la Preghiera, ma qualcuno di voi l'ha udita invano: essa è morta nelle loro orecchie senza far buono il loro cuore. E voi, giovani, voi avete udito questa buona parola: quando eravate fanciulli, avete ricevuto l'Acqua di Dio sulle vostre teste, io stesso ve l'ho data. Ma crescendo, voi avete rivolto altrove i vostri occhi di buoni selvaggi: voi li avete posati sui cattivi e siete divenuti come loro. Voi avete fatto odiosa la parola di Dio, e odiosa l'Acqua di Dio. E il vostro cuore è ora infelice: soffre e il mio più del vostro. Ma è colpa vostra, non è colpa mia. Io ho lavorato a farvi del bene, e voi avete fati cato per diventare cattivi ».

Tutte le teste si erano abbassate, specialmente quelle dei colpevoli, al forte rimprovero di Monsignore. Poi uno degli assassini — Aketikau — scattò con un gesto risoluto e prese la parola:

— *Siam* (capo), noi siamo stati insensati davvero! Se avessimo sempre ascoltato le tue parole non saremmo ora così disgraziati... Noi, è vero, abbiamo avuto il coraggio di fare il male: io, Sismouin e Akenau siamo i colpevoli dell'uccisione dei bianchi; ora abbiamo il coraggio di espiare il nostro delitto. *Siam*, in prova della nostra risolutezza spontaneamente ci consegniamo alle autorità e solo domandiamo di non essere incatenati...

Aketikau fece un cenno ai compagni e tutti e tre mossero verso la scialuppa e, salutati i fratelli, vi salirono coraggiosamente. La scialuppa li portò alla nave e questa, levate le ancore, salpò subito verso Victoria. Tutto il campo di Kwamoutsin contemplò in silenzio lo svolgersi della scena: la solennità di quel silenzio alla fine fu rotta dai lamenti e dal pianto della madre di Aketikau e dei parenti dei poveri giovani. E fu pronto in quel momento il conforto del buon

Vescovo alle desolate famiglie e a tutta la tribù.

\* \* \*

Il processo si svolse rapidamente. Aketikau confessò di essere stato spinto al delitto dallo sciagurato consiglio della madre e di avere trascinato alla rovina i due amici. Fu pronunciata la sentenza di morte per i tre colpevoli ed eseguita senza indugio mediante impiccagione.

Al campo di Kwamoutsin fu accolta con rassegnazione: nessuno disse una parola di mormorazione, nessuno manifestò propositi di vendetta. Tanto fu efficace la parola del Vescovo in quegli animi! Le famiglie dei colpevoli consegnarono spontaneamente a Monsignore gli oggetti rubati alle vittime: e la madre di Aketikau fu la prima a portare al missionario tutto ciò che aveva desiderato e che ora, colla perdita irreparabile del figlio, le era di ribrezzo perchè le rammentava la sua immensa stoltezza.

Mons. Demers ebbe la riconoscenza di tutta Victoria: si diceva che aveva fatto la sua parola più di quello che avrebbe potuto fare un'armata. G.

## CRONACHETTA MISSIONARIA

**Quaranta Battesimi** furono amministrati il 24 dicembre in Mogadiscio, nella Colonia della Somalia, dai Missionari della Consolata. S. E. De Vecchi, Governatore della Colonia, ne dava egli stesso notizia telegrafica al Superiore, elogiando l'attività dei Missionari e delle Suore. Finalmente anche quella vostra Colonia italiana accenna a rinascere non solo economicamente ma ancora cristianamente.

**I torbidi cinesi** hanno già cagionato danni enormi alle Missioni Cattoliche. Gli studenti hanno devastato l'Orfanotrofio e la chiesa dei Domenicani spagnuoli a Fout Cheu, cacciati i Religiosi e le Suore e rapite parecchie orfanelle cinesi. Orde brigantesche hanno devastato le opere missionarie dei Missionari di S. Calogero (Milano) a Kaifeng, quelle dei preti della Missione a Yuan Chow, quelle dei Francescani nell'Houpè, ecc. Senza riferire i singoli dolorosi episodi, esortiamo i nostri ottimi amici a ricordare nelle loro preghiere le tribolate missioni cinesi, e a invocare su esse la protezione più che mai necessaria del cielo.

**La persecuzione nel Messico** continua spietata. *El Eco de Mexico* di Los Angeles riferisce di un gruppo di giovanette cattoliche, che si erano riu-

nite in assemblea per la difesa della religione, arrestate per questo solo furono rinchiusi nei sotterranei dell'ispettorato di polizia tra ladri e donacce per tutta la notte. Al loro apparire in quei sotterranei furono accolte con grida ostili e burle oscene da quei delinquenti. Allora si raggrupparono in un angolo e cominciarono il S. Rosario. Davanti all'imponente dimostrazione di pietà furono commossi gli altri, delinquenti e donacce, che si avvicinarono per unirsi con loro nel pregare Iddio. E quando al mattino, l'Ispettore andò a chiedere come avessero passato la notte, un giovanotto si fece innanzi fiero e rispose all'ispettore: « Il governo si sbaglia se crede che noi diventiamo strumenti suoi per oltraggiare queste giovani! » La risposta fiera e rude valse al giovane difensore la deportazione alle isole Marias.

A *La Planta* un Padre Gesuita della Missione di Tarahumara (tribù indigena) fu chiuso 15 giorni in prigione per aver amministrato un battesimo. Ma si seppe difendere molto bene: in tribunale, tenendo aperto il Codice di diritto cattolico — poichè i suoi giudici erano cattolici ed egli il loro parroco — pronunciò contro di loro la sua sentenza di scomunica dalla quale non potevano essere prosciolti se non dal Vescovo e lesse in conferma il paragrafo 4 del canone 2343.

lano), 25 per la prediletta Missione della *Palestina* — Meani, Migliarina, Cerizzi (idem), 5 — Gonella Palmira (Torino), 15 — Direttore Istituto Salesiano (Perosa), 120 raccolte tra anime generose — Parroco (Castel del Bosco), 10 — N. N. (Torino), 10 — Prino Domenica (Cervignasco), 12 — D. Domenico Conti (Cervara), 20. — Viglino Caterina (Cortemilia), 20 — Duca Gioachino (Gangi), 15 — Bozzo Giuseppina (Vanzone), 100 per le missioni più bisognose — Ricovero Artigianelli (Lucca), 300 frutto di una fiera di beneficenza — Avv. Masera (Torino), 40 — Sebastiana Pennisi (S. Gregorio), 25 per grazia ricevuta — Graziano Cesare (Palestro), 5 per grazia ricevuta — Alunne Orfanatrofio femminile (Macerata), 6.

#### SPECIALI.

*Per la cappella di Antonysani:* Blengini Margherita, 50 — Ada Manara, 20.

*Pel mattone del dormitorio delle Orfanelle Assamesi:* Convittrici della Cartiera di Mathi, L. 20.

*Per lettini:* I bimbi dell'asilo di Mede col soldino sottratto ai dolciumi donano un lettino alle orfanine dell'Assam, L. 60.

*Per la chiesa di Raliang:* Giuseppina Bozzo, 100.

#### II) PER BATTESIMI.

Zanoni C. (Faenza) pel nome *Bosi Carlo* a un bimbo infedele, in memoria del nonno, 25 — Figlie M. A. (Parco) pel nome *Antonina Lo Nigro* a una bimba, 25 — Demichelis Domenica (Villanova) pel proprio nome a un'assamese, 25 — Bimbi scuola e asilo (F. M. A., Rimini) pel nome *Luigina Cordone* a una kivarotta quale omaggio di riconoscenza alla Direttrice nelle feste natalizie, 50 — Fiorani Cecilia (Milano) per riscatto d'una catecumena, 25 — Rossi Maria (Roma) pel nome *Donato* a un bimbo, 25 — N. N. pel nome *Lubatti Antonio*, 25 — Beruti Casanova Luigia (Castelalfero) pei nomi *Maria Luigi Casanova* e *Giovanni Casanova* a due moretti, 50 — Maletti Augusta (Torino), pel nome *Augusta* a una cinesina, 25 — Maletti

Renato (Torino) pel nome *Renato* a un cinesino, 25 — Maletti Giacomo (Torino) pel nome *Giacomo* a un cinesino, 25 — Ida Solari (Roma) pel nome *Carla* a un'infedele, 25 — Calcio Orsola (Intra) pel nome *Marco* e *Caterina* a due infedeli, 100 — F. M. A. (Aosta) pel nome *Fausta Maria* a una kivarotta, 25 — Pierina Mustaz (Aosta) pel nome a una kivarotta, 25 — Fanny Martinet (Aosta) pel nome a una kivarotta, 25 — Emma Glarey (Aosta) pel nome a una kivarotta, 25 — Dainese Antonio (Lugagnana) pel nome a un assamese, 25 — Alunni IV Elem. (Montaldo Bormida) pei nomi *Luigi Maria* a un cinesino, 25 — Alunne Laboratorio (S. Cecilia, Roma) pel nome *Caterina Spiga* a una cinesina in riconoscenza alla loro maestra, 25 — Alunne Oratorio F. M. A. (Mathi) pel nome *Agata Ferraris* a una bimba in omaggio alla loro Direttrice, 25 — Rag. Nino Sesone (Romagnano) pel nome *Silvano Giorgio* a un cinesino, 25 — Ceriana Angelo (Vigevano) pel nome *Ida Giovanna*, 35 — Direttrice Asilo Macchi (Samarate) pel nome *Carlo Zocchi* a un cinesino, 25 — Alunne III Cl. Catechismo (S. Lorenzo Costa) pel nome *Maria Angela* a una cinesina, 25 — Mario Vincenti (Verona) pel nome *Berti Maria* a un'orfanella, 25 — Fratelli Cammelli (Firenze) pel nome *Giulio Torquato* a un Kivaro, 25 — B. S. (Castagnole) pel nome *Enrico Calleri* a un moretto, 25 — Ercole Tresta pel nome a un moretto, 25 — Andreina Caterina pel nome a una mora, 25 — Ida Vanzetta (Mathi) pel nome *Maria Carmela Ida* a una cinesina, 25 — Minighin Giuseppina (Mathi) pel nome *Maria Giuseppina* a una cinesina, 25 — Maria Panarotto (Verona) pel nome *Raffaellina* a una moretta, 25 — D. G. Nervi (Firenze) pei nomi *Silvano*, *Pasquale* e *Maria* a tre indigeni, 75 — Attilio Molinaro (Castellamonte) pel nome *Arturo Adriano* a un americano, 25 — Claudina Grossi (Rocchetta Lig.) pel nome *Carlo* a un indigeno in ricordo dell'ottimo babbo, 25 — Coniugi Masera (Torino) pei nomi *Maria* e *Carla* a due cinesine, 25 — Direttrice Asilo (Castano 1°) pel nome *Elisa Innocente* a un'indietta, 25. — Uboldi Maria (Fenegrò)

pei nomi *Uboldi Paolo, Giovanni, Rosa, Carolina* a quattro indietti, 100 — D. Giorgio Betti (Mombasiglio) a nome dei bimbi della V classe di catechismo della parrocchia di S. Nicola, per il nome *Giovanni Domenico* ad un moretto, 25 — Margherita Biasotti (Caranza) pel proprio nome a una cinesina, 25 — Signe Sala S. Cuore (S. E. I., Torino) pei nomi *Seita Marta Somma, Luigina Germanino* e *Forneris Mary Filomena* a tre cinesine, 75 — D. G. Piacente (Napoli) pei nomi: *Luigino Alberti, Cesare Alberti, Vittorio Guido Alberti* e *Angelina Titina Alberti* a quattro bimbi cinesi, 100 — Teresa Rampazzi (Casale), 50 pei nomi *Ferruccio Casari* e *Giorgio Casari* a due bimbi cinesi; e accompagna con queste belle parole: « La dolce festa del Natale mi fa pensare con tanto affetto ai miei due nipotini e offro per loro la piccola somma... Sono certa che la preghiera dei due cari bimbi lontani farà piovere sui nipotini favori e me li conserverà buoni e studiosi, quali li desidera la loro nonna ». — Emilia Falesio (Casale) pel proprio nome a una piccola assamese per impetrare dal Signore benedizioni per sè e per la famiglia, 25 — Giugliardi Emma (Cartiera, Mathi) pel nome *Francesco* e *Valeriano* a due kivari, 50 — Le Zelatrici Missionarie Salesiane (Cuorgnè) pel nome *Dogliotti Giacinta* a un'orfanello, 80 — Alunni I Gim. (Istituto Salesiano, Milano) pei nomi *Bussoletti Ilario* e *Ferrari Enrico* a due cinesini, 50 — Anna Faletto (Pralafera) pel nome *Pietro Massa* a un cinesino, 25 — Giovo Carmela (Luserna) pel nome *Maria Teresa* a una cinesina, 25 — Gullino Celeste (Cervignasco) pel nome *Giletta Chiaffredo* a un kivaretto, 25 — N. N. (Torino) pel nome *Carlo Capello* a un indietto 25 — Le orfanine di guerra in Pisturina (Messina) in segno di gratitudine alle loro educatrici offrono pei nomi *Vittoria Corno* e *Maria Bruno* a due assamesi, 50 — e in omaggio a Cristo Re, celebrandone la solennità, offrono per un altro battesimo a un cinesino col nome di *Salvatore Bruno*, 25 — Direttrice Istituto F. M. A. (Casale) a nome di un'educanda pel nome *Eleonora Patrucco* a un'infedele, 25 — Direttrice Istituto Zito

(S, Agata Militello): 1) a nome delle alunne di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> pel nome *Agata Militello*, 25 — 2) a nome delle alunne del laboratorio pel nome *Macchi Angelina* a una cinesina, 25 — 3) a nome di *Maria Scianò* e *Fortunata Patti* pei rispettivi nomi a due assamesi, 50 — Dal Clarisseum di Rakospalota (Ungheria): 1) battesimi di kivari coi nomi *Giovanni Antal, Rolando St. Czillinger, Emerico d'Ungheria, Alberto Lippay, Enrico Petry, Franc. Salesio Miscovich, Serafina Cziráky Bock, Ladislao d'Ungheria* — 2) battesimi di congolesi coi nomi: *Cesare Orsenigo, Luisa Bathyany, Emerico Pohl, Maria Panajot, Stefano d'Ungheria, Gerardo di Venezia, Filippo Finaldi, Giulio Walner* — 3) battesimi di cinesi coi nomi: *Stanislao Plywaczyk, Margherita d'Ungheria, Barbara Sulyok, R. Stef. Czillinger, Bela Alberto Vedres, Giovanni Nemcsik, Alessandro Glatz, Ladislao d'Ungheria, Elisabetta d'Ungheria.* — Di Giamberardino Giulia (Roma) pel nome di *Guglielmo Franc. Di Giamberardino* a un cinesino, 25 — Lucia Romagnoli (Matrice) pel nome di *Antonio* a un cinesino, 25 — Direttrice Asilo (Lugagnano) pel nome *Gina Legatti* a una cinesina, 25 — Gonella Giuseppina (Lombriasco) pel nome *Francesco* e *Giuseppe* a due cinesini, 50 — Biasetti Ines (Convitto Op. Varallo) pel nome *Salusoggia Teresina* a una moretta, 25 — Brusa Angelina (Convitto Op. Varallo) pel nome *Amalia Coriasso* a una moretta, 25 — N. N. (Castagnole Piem.) pel nome *Giovanni Matteo* a un cinesino, 25 — Bimbi Asilo (Ziano) pel nome *Antonia* a una moretta, 25 — Vanzetta Giuditta (id.) pel nome a una bimba, 25. — Zorzi Elisabetta (id.) pel nome *Giuliana Antonio*, 25 — Zorzi Caterina (id.) pel nome *Maddalena*, 25 — Testone Maddalena (Torino) pel nome *Anna Lucia* a un'africana, 25 — Famiglia Sensile (Torino) pel nome *Giuseppe Sensile* a un giapponese, 50 — Circolo Femminile (Este) pei nomi *Teresina Coppo* a una cinesina, e *Antonio Benacchio* a un kivaro, 50.

(Continua).